

La tassa iniqua e la competizione che la combatte

La concorrenza contro l'inflazione

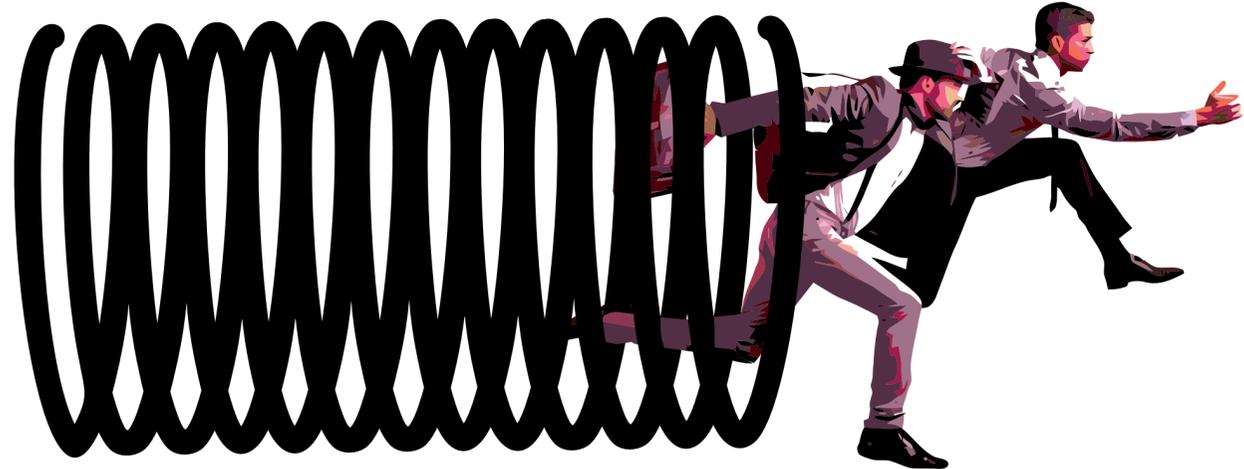
di Antonluca Cuoco

Viviamo negli anni della lotta all'inflazione dopo aver conosciuto un lungo periodo di tassi negativi ed esserci quasi dimenticati di cosa fosse il 'caro vita', godendo anche di un accesso al credito incredibilmente facilitato. Ma nulla è senza conseguenze, tanto meno le politiche monetarie iper espansive. In questa sfida, che vede in prima linea la Banca centrale europea, ci sono diversi modi di agire: uno strumento che nella storia si è dimostrato fra i più efficaci è la concorrenza. Purtroppo in Italia è stato usato poche volte nonostante abbia mostrato

straordinari risultati, come per i casi delle tariffe delle telecomunicazioni, dei prezzi dei treni (con l'alta velocità) e dei voli (con le compagnie *low cost*). Da consumatori siamo testimoni dei benefici conseguenti alle rotture di rendite e monopoli che hanno generato vantaggi per tutti, eppure restiamo vittime di percezioni distorte quando si parla di competizione e riforme necessarie ad aprire al mercato. L'obiettivo di questi mesi della Bce è quello di raffreddare le attività economiche per evitare che l'inflazione continui a rimanere elevata. Alla base della decisione di andare avanti con la stretta monetaria ci sono le proiezioni sull'andamento dell'inflazione nell'eurozona, che quest'anno sarà del 5,6%

e nel 2024 sopra il 3%. Non dobbiamo mai scordare quanto l'inflazione sia una delle minacce più gravi per i cittadini: una tassa occulta uguale per tutti ma che ovviamente pesa molto di più nelle tasche dei meno abbienti. Ed ecco la necessità di una sana competizione nei vari settori perché si arrivi a una discesa dei prezzi, dove le persone possano disporre di diverse opzioni per poi scegliere in maniera responsabile. Un mercato più concorrenziale e aperto potrebbe implicare una vita con meno certezze rispetto a quella 'garantita' dalla distribuzione di favori e rendite da parte del decisore politico. Ma se nel primo caso l'individuo resta padrone del proprio destino, nel secondo è subordinato al proprio padrino.

Urge un'azione di governo decisa nelle riforme da implementare: quelle che ampliano gli ambiti di mercato della nostra economia, quelle che favoriscono innovazioni ed economie di scala. Ciò accade soltanto con riforme lungimiranti che determinano un perimetro normativo chiaro e semplice per chi fa impresa, *outsider in primis*. Significa agire nell'interesse dei consumatori: favorendo competizione, libertà di scelta, innovazione e rinunciando alla difesa di rendite di posizione di aziende incapaci di tenere il passo di una concorrenza aperta e sana. Non sarebbe roseo il futuro di un Paese nel quale il carro dei *rentier* è stracolmo e quello dell'uguaglianza delle opportunità sconsolatamente vuoto.



Decreto sugli extraprofitti bancari

Deragliamento costituzionale

di Angelo Lucarella

Sulla questione degli extraprofitti bancari con un decreto legge (secondo l'art. 77 della Costituzione) si deve comunque motivare la finalità dell'operazione affinché sia di immediata percezione rispetto al "dove e come" verranno impiegate le risorse oggetto di interesse. La corretta individuazione di quale sia il bene sottoposto a imposta (non potendosi soltanto dire che si tratta di un mero risultato differenziale) è fun-

zionale a evitare genericità e retroattività. Leggendo il testo del decreto legge n. 104/2023 l'urgenza pare invece slegata dalla necessità del prelievo. È la stessa norma a dichiararlo: le maggiori entrate derivanti saranno destinate a un apposito «fondo da istituire» (art. 26). Si pone pertanto una domanda: il risultato differenziale colpito non è già essenza stessa del risultato economico di esercizio dell'impresa, con l'effetto che quest'ultima paga l'imposta per il rispettivo anno in base all'aliquota esistente? Se tanto ci dà tanto si rischia che lo Stato italiano violi almeno tre principi (sia costituzionali che europei): divieto di doppia imposizione per lo stesso fatto; parità di trattamento con soggetti di mercato che in altri settori abbiano realizzato risultati dif-

ferenziali; proporzionalità del prelievo fiscale. La recente dichiarazione del direttore generale dell'Abi, nel corso della sua audizione al Senato, s'inserisce proprio in questo solco. Una proposta: se proprio si voleva intervenire sui tassi d'interesse dei prestiti, allora sarebbe stato più funzionale istituire un contributo di solidarietà innovativo ovvero sia a rendimento. Stato, vuoi il mio contributo? Perfetto, dimostrami di investirlo - qui e ora - per la crescita creando effetti sulla concorrenza, sui salari, sull'equilibrio dell'assistenza, sui redditi e sugli utili. Diversamente non siamo lontani dall'approccio del famoso prelievo notturno sui conti correnti. Il «*Whatever it takes*» è ormai alle nostre spalle, che all'epoca erano molto larghe.

S.U.A. PROVINCIA DI COMO
ESITO DI GARA
 CIG 9658594BE7. Si rende noto che la gara avente ad oggetto "S.A.P. COMO - Comune di Porlezza: affidamento della raccolta dei rifiuti dei servizi di igiene urbana" è stata aggiudicata alla ditta **ECONORD SpA** via Giordani n. 35 Varese - econord@certimprese.it. Valore finale del contratto: €2.288.806,67 (oltre IVA). Spedizione GUUE 13.09.2023. La Responsabile del Servizio S.A.P. **Gabriella Costanzo**

Tutto il peso della retorica

Dimmi come parli

di Raffaella Mercurio

Quante volte assistiamo a convegni politici i cui fini restano misteriosi a causa di un uso eccessivo di retorica? Quanti di noi possono sostenere di saper leggere un documento legale, un atto amministrativo, termini e condizioni di un contratto o persino un'anamnesi medica? Non è detto che non comprendere sia sempre colpa nostra. Il linguaggio continua ad affascinarci perché è lo specchio della nostra evoluzione come esseri umani, perché parla di e per noi. Il politicamente corretto, ormai letteralmente sulla bocca di tutti, è soltanto un esempio recente. Ma se linguaggio e cultura vanno a braccetto da sempre è anche lecito chiedersi quanto un loro scorretto utilizzo (e relativa interpretazione) possa far danni più seri di quelli che immaginiamo. Sul tema si tengono oggi e domani i lavori del DiParola Festival, interamente *online* e accessibile a tutti. Valentina Di Michele, fondatrice di Officina Microtesti (primo studio di *Ux writing* e *neurodesign*) lo ha ideato per sfatare proprio miti e tabù del linguaggio, per imparare a comunicare e comprendere davvero: «Il DiParola è il primo evento italiano interamente dedicato al linguaggio chiaro, inclusivo e accessibile: tutti i termini che vanno insieme perché non c'è inclusione né accessibilità senza anche chiarezza». Il modello a cui attingere pare essere quello anglosassone del *plain language*: chiarezza e democraticità espressiva senza mai scendere nella banalità. Un approccio figlio dei *social* e richiesto dagli utenti anche al di fuori dei confini digitali. «È stato appurato il suo valore anche sul piano economico: più chiarezza, maggiore fiducia e quindi scelta. Abbiamo una sorta di prevenzione nei confronti della chiarezza proprio perché a scuola ci insegnano che si deve parlare in modo aulico. È una caratteristica della nostra lingua e infatti sul tema siamo parecchio indietro rispetto ad altri Paesi» spiega Di Michele. Ma c'è anche un altro scoglio da superare: quel retaggio culturale che fa del linguaggio semplice ed esauritivo un lin-



guaggio banale e mediocre. Ne è un esempio emblematico il recente battibecco fra Lilly Gruber e la segretaria del Pd Ely Schlein nel salotto tv di "Otto e Mezzo". I roboanti discorsi e gli obiettivi fumosi illustrati dalla Schlein hanno indispettito persino la Gruber perché, come ci spiega Di Michele, «la retorica ha una doppia natura: spiega l'inspiegabile, muove all'azione e trasforma la realtà. Nel bene e nel male. È importante conoscerla per non farsi abbindolare». Sono anni che l'Unione europea insiste su questo tema. La direttiva sull'accessibilità del *web*, in vigore dal 22 dicembre 2016, fornisce per esempio alle persone con disabilità un migliore accesso a Internet e alle *app* dei servizi pubblici, anche attraverso l'uso di un linguaggio chiaro e a misura di dispositivi assistivi. «Mi piacerebbe davvero che ci fosse più attenzione verso il tema» conclude Di Michele. «Rispetto a tanti altri Paesi siamo indietro, ancora arroccati nelle nostre posizioni, incapaci di raccogliere questa ondata di novità e positività che renderebbe più semplici le nostre vite».



Quella voce intercettata non era mia

Venti anni per uscirne

a cura di Benedetto Lattanzi e Valentino Maimone

Se soltanto potessero immaginare quello che ho dovuto passare quando loro non erano neanche nati. Questa ventina di adolescenti distratti che ho di fronte a me, al di là di questa cattedra, non ha la più pallida idea di che cosa significhi finire in carcere da innocenti, essere condannati con sentenza definitiva per un reato mai commesso. Quasi quasi al posto della lezione di oggi racconto una storia. La mia. Avevo 28 anni, lavoravo con contratti a termine per il Comune di una cittadina in

provincia di Trapani. Avevo appena vinto il concorso per i Vigili del Fuoco, non vedevo l'ora di cominciare. Insomma, le cose mi andavano bene. Poi mi hanno arrestato: sì, manette ai polsi, foto segnaletiche, carcere. Per cosa? Associazione per delinquere e porto abusivo di armi. Cosa c'entrassi io con quell'accusa non l'ho mai capito, evidentemente lo avevano chiaro soltanto i giudici. L'avvocato mi consigliò di scegliere il rito abbreviato, a differenza di quanto fecero gli altri imputati, ed è stata la mia rovina: fui l'unico condannato, tutti

gli elementi che valsero a scagionare loro non vennero considerati nel mio caso. Non ero nemmeno stato riconosciuto dai tre collaboratori di giustizia che avevano fatto partire l'inchiesta. Ma gli inquirenti si erano fissati su una frase pronunciata durante una conversazione intercettata da cui - secondo loro - si deduceva chiaramente il mio possesso di armi. È finita con una condanna a quattro anni e mezzo di carcere, divenuta irrevocabile in appello. Non mi sono mai rassegnato a quell'ingiustizia, così ho trovato un nuovo avvocato

(G. C., 54 anni, è rimasto 3 anni e 8 mesi in carcere da sbagliato. Una perizia ha dimostrato che la voce in quell'intercettazione non era la mia e gli elementi che avevano fatto assolvere gli altri imputati dovevano valere anche per me. Così la mia innocenza è stata acclarata. E sono tornato a vivere, vent'anni dopo. *(G. C., 54 anni, è rimasto 3 anni e 8 mesi in carcere da sbagliato. Una perizia ha dimostrato che la voce in quell'intercettazione non era la mia e gli elementi che avevano fatto assolvere gli altri imputati dovevano valere anche per me. Così la mia innocenza è stata acclarata. E sono tornato a vivere, vent'anni dopo. Oggi insegna a Roma in un istituto tecnico per geometri)*